

Esortazione antifuturista del sabato sera

a Gilles Ivain

A te, giovane donna ingabbiata
prigioniera nel caldo abbraccio
- lussuoso metallo suvizzato -
di un sultano ricco e veloce.
A te, calda vagina del potente
che osservi superba e distante
il mondo metropolitano
proteggi con un vetro i tuoi sensi
da fatiche, fetori urbani e precariati.
A te, sacerdotessa della velocità
che voli verso i divertimentifici
di società in eterna crisi.
A te, custode del focolare su gomma
che difendi con sguardo sospettoso
il tuo benessere luccicante.
A te, emulatrice di maschi alfa
che provi compassione
scrutando il girovago.
A te, che non decostruisci
l'arrogante cilindrata del tuo ego.
Io dico.
Scendi con me, andiamo in giro
a piedi
straniati e sovversivi
scapestrati e rivoluzionari
verso i dimenticati percorsi
della città psicogeografica d'autunno,
riconquista le strade buie e vere
le terre incognite
i vicoli inconsueti dell'anima
che, spaventandoti, esorcizzi
accelerando.
Donna impaurita, schermata, isolata.
Inscatolata, ingannata, assicurata.
Pagata, ereditata, mascolinizzata...
Riscopri i marciapiedi
della verginità topografica
andando alla deriva, nuda. Senza orario.
Lascia a casa il metallo e l'elettronica
la reperibilità e il motore
la velocità e l'ebbrezza
la plastica pagante e l'eloquenza.
Ritorna sui tragitti scomodi
che precedettero la ricchezza
con l'occhio universale

di chi cammina e finalmente
torna a respirare.
Nostalgica di dettagli
spazi sociali
e affetti urbani atrofizzati.
Prostituisciti sotto i lampioni
dei dialoghi incappucciati ma felici.
Sbarazzati delle tue false sicurezze
delle mappe prestabilite
dai navigatori pseudoculturali
dei discorsi approvati
delle figure umane collaudate
e mai realmente comprese
che tappezzano
le vacue serate mondane.
A te, che sfrecci esuberante
schiacciando gatti e tipi solitari
sotto le ruote inesorabili
del sabato sera,
che non sostì
nell'interzona umanizzante
delle isole luminose.
Io dico.
Un giorno camminerai al mio fianco
durante i profetizzati ritorni preindustriali,
quando l'essere scarificato e muscolare
livellerà gli orgogli tecnocratici.
Privi di impazienza e petrolio.
E gioirai per il dolce freddo
sul volto di un neonato io viandante
per l'imprevista riscoperta
di un'energia interiore assopita
ma non estinta
per la semplicità degli incontri casuali
per la lenta sobrietà di un'esistenza
che non sapevi di poter vivere.

Michele Nigro © 2011